

LA CONDANNA DI BERLUSCONI

Escalation Pdl E Bondi evoca la «guerra civile»

● Il coordinatore minaccia «esiti imprevedibili» se non si troverà «una soluzione» ● Poi attacca il Colle: «Non mi faccio zittire» ● Oggi il sit-in. L'ex Cav: sarò in campo per voi in qualsiasi condizione

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Non sarà una vera e propria piazza perché 38 gradi a Roma la domenica pomeriggio del primo weekend d'agosto possono spengere ogni pur motivata passione. Sarà però una trincea. In palio lo scalpo del governo Letta-Alfano. Segnali di fumo in tutte le direzioni, il Quirinale, il Csm e la magistratura in genere, lo stesso Pd, Palazzo Chigi dove pure siedono cinque ministri pidellini. Pdl in marcia oggi (dalle 18) da piazza SS. Apostoli a via del Plebiscito e sit-in davanti a Palazzo Grazioli, l'abitazione del «Capo braccato, tradito e azzoppato».

Spiega un parlamentare presente l'altra sera all'incontro a Montecitorio le cui emozioni Berlusconi ha detto «porterà sempre con sé»: «Nessuno di noi al momento ha ancora chiaro come potrà evolvere questa situazione. Una cosa è certa: l'uomo che ha sempre avuto almeno cento *fiche* in mano da giocare, adesso ne ha più una sola e può fare solo una giocata. Poi sarà *game over*. L'uomo è lui, l'ex Cavaliere, l'ex premier. Che potrebbe decidere di puntare la sua ultima *fiche* sulla casella elezioni. Lo avrebbe probabilmente già fatto se non ci fosse un ostacolo insormontabile che si chiama Giorgio Napolitano.

I toni crescono, oltre l'exasperazione e l'umana comprensione per un leader politico condannato, esautorato, senza passaporto e tra qualche mese senza più neppure libertà di movimento. Ma più che un piano organizzato sembrano le mosse sconnesse di un esercito allo sbando.

L'organo decisionale prevalente ormai sembra la *pancia*, dove i greci avevano posto il centro delle emozioni e delle

passioni. Che quando sono sconvolte possono assumere la forma delle minacce. Di prima mattina il moderato Sandro Bondi evoca addirittura «una guerra civile dagli esiti imprevedibili» se la «politica non saprà trovare le soluzioni per ripristinare un normale equilibrio fra i poteri dello Stato e rendere possibile l'agibilità politica del leader del maggior partito italiano». Traduzione: o il Quirinale dà la grazia o non garantiamo più. E quando arriva la replica dello staff del presidente, Bondi rincara in modo che dire inusuale è dir poco: «Non mi farò certo più tappare la bocca dal Colle».

La manifestazione di oggi è stata un'idea di pitonessa Santanchè e leone Denis Verdini. Ancora una volta una cosa di pancia a cui forse sarebbe stato meglio dedicare un po' più di tempo perché è difficile per tutti organizzare una manifestazione in agosto. L'annuncio è partito prima della macchina organizzativa. E col passare delle ore il «Pdl in piazza» hashtag #tutticonsiglio è diventato il «Pdl in piazzetta» e poi «in via del Plebiscito». Non ci saranno i ministri, secondo accordi di governo presi certo tempo fa ma mai disdetti.

Ci sarà Berlusconi che ha lasciato ieri in mattinata palazzo Grazioli con la figlia Marina ma torna sicuramente oggi. L'ex Cavaliere condannato è nella condizione del libero-sospeso, può andare vuole avvisando dei propri spostamenti e non può più andare all'estero. Non lo farebbe mai: «Non farò la fine di Craxi». Non scappa. Non fugge. Anzi.

E torniamo all'incontro con i suoi deputati venerdì sera. Al netto delle emozioni, che sono state moltissime da parte di tutti i presenti, Berlusconi ha ammesso, per la prima volta, due errori. Il

primo è «non aver riformato la giustizia». Ha parlato 50 minuti non tanto dei temi del processo Diritti tv bensì, tra lo stupore di molti, del processo De Gregorio e compravendita dei senatori per dimostrare «l'accanimento contro di me e il travisamento costante delle prove». Il secondo errore è stato quello di non aver compiuto «la rivoluzione liberale». E poi la frase chiave: «Io resterò in campo a qualsiasi condizione per voi e per fare queste due cose». Al voto, quindi. E il primo possibile.

Il piano è chiaro: puntare sulle emozioni e sull'effetto martire, andare a votare il prima possibile perché si portano a casa più voti. I tecnici - Alfano è ministro dell'Interno e responsabile della macchina elettorale - avrebbero già intravisto una finestra possibile nella domenica del 27 ottobre. E fino a quella data Berlusconi è non solo ancora un senatore in carica (la procedura per la decadenza potrebbe richiedere mesi), non privato dei diritti (l'interdizione dai pubblici uffici arriverà anche questa tra mesi perché la fissazione degli anni è stata rinviata in Appello) e anche un uomo libero di fare comizi visto che la pena di un anno comincerà a decorrere non prima di metà ottobre ma è più probabile nei primi mesi del prossimo anno. L'obiettivo, che i sondaggi di Alessandra Ghisleri confermano come possibile, «sarebbe portare Forza Italia al 30 per cento con il suo leader condannato». Per Silvio, un trionfo storico.

Tutti conti e scenari che non tengono conto dell'oste principale in questa scellerata partita sulle spalle del paese. Solo il presidente della Repubblica può sciogliere le camere. E non ne ha affatto voglia.

Quarantotto ore dopo lo choc è ancora forte. Sarà importante vedere in cosa si trasforma la manifestazione di oggi. E come andrà il colloquio domani tra il presidente Napolitano, il segretario Alfano e i due e i capigruppo Schifani e Brunetta che ripetono. «È una questione politica e non personale di Silvio Berlusconi».



I capo gruppo della Camera e Senato Brunetta e Schifani FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Marina è pronta, tra i dubbi dei big e dell'azienda

È una suggestione, sta diventando l'unica opzione in campo. Marina Berlusconi presidente. Non più di Mediaset. Del partito, e possibilmente del Consiglio. Il cognome nel simbolo di Forza Italia. Come vent'anni fa. Lei magari contro Matteo Renzi. Il Cavaliere non è convinto. «Sarebbe capace, ma non voglio esporla a tutto quello che hanno fatto passare a me», ha raccontato in più colloqui. Gli azionisti, Fedele Confalonieri e - raccontano - Ennio Doris, oltre a Gianni Letta, sono fermamente contrari. Per motivi che si sovrappongono fino a un certo punto. I primi due temono i contraccolpi per il gruppo Mediaset, vedono una pericolosa decapitazione in un momento già difficile di per sé. L'eminenza azzurrina, invece, pare non sia convinto della bontà dell'operazione (come altri nel partito). Lei stessa, la primogenita del leader, la «cavaliera bionda», la «presidentissima» celebrata da riviste come Forbes, nicchia. Troppo travolgente il cambiamento, troppo grandi le incognite.

E allora? Il punto è che potrebbero non esserci alternative, se si vuole salvare il salvabile. Se l'accelerazione di Berlusconi dopo la sentenza di condanna

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

La presidente Mondadori da schierare subito alle urne con Forza Italia? Scelta favorita dall'assenza di alternative ma sono tante le controindicazioni



porterà alla crisi di governo in brevissimo tempo, bisognerà trarne le conseguenze. L'ex Cavaliere venerdì ha deciso di premere sull'acceleratore, chiedendo ai suoi la prova di fedeltà. La decisione finale però ancora non è stata presa. Al punto che la manifestazione contro la magistratura di oggi è stata derubricata a sit in davanti a Palazzo Grazioli vuoto, dato che Silvio è volato ad Arcore lontano da tentazioni incendiarie.

È solo la calma prima della tempesta. «Come finirà questa storia? Davvero non lo so», confessava scosso un ministro a notte fonda, dopo la riunione dei gruppi parlamentari. Di certo, nel videomessaggio dal sapore elettorale dopo la condanna della Cassazione, Berlusconi è andato dritto: Forza Italia sta per tornare, e sarà fatta di forze «giovani e imprenditoriali». A parte il brivido di gelo corso lungo le schiene della nomenclatura azzurra, il messaggio è chiaro: è la «lista beautiful» vagheggiata dal leader fino a pochi mesi prima delle elezioni. I bei nomi della società civile, dello sport, delle arti, del commercio, che non è stato capace di attirare ricevendo dei no. Adesso, ci riprova. Ma la necessità di una leader-

ship nuova, spendibile, non logorata dall'età né usurata dai conflitti, è assoluta.

Silvio è incandidabile. Pregiudicato, condannato in via definitiva, privato del passaporto. Potrà dare battaglia per la decadenza da senatore, potrà avere lo show in aula durante il contraddittorio, potrà addirittura - è una delle voci che girano nel Pdl - rifiutare domiciliari e servizi sociali giocandosi il carcere come colpo di teatro. Quello che non potrà fare però - su questo nessuno, nemmeno tra i fedelissimi, canta fuori dal coro - è guidare il partito come capolista alle elezioni.

E dunque il pressing su Marina è nei fatti. Nei consigli di famiglia di queste ore convulse che hanno passato ai ragazzi X la gestione aziendale e politica, affari e partito, per capire fino a che punto sono due piani componibili e dove comincia la rotta di collisione. È stato sentito anche il parere di Piersilvio e degli altri fratelli. È stata commissionata una prima rilevazione, un sondaggio, per testare l'appel di Marina presso l'elettorato del padre.

Il Pdl è ancora sotto choc. Ma non tutti sono convinti. Se Daniela Santanchè non ha obiezioni, Brunetta ha già

detto pubblicamente di non apprezzare «soluzioni dinastiche». Come lui, tra i dirigenti, la pensano in molti. Ma non possono dirlo. Alfano si è allineato, ma è in via di liquidazione. Il passaggio a Forza Italia imporrà, per la gioia dei falchi, un altro segretario. Forse proprio Marina, anche se c'è chi dice che Silvio le cederà il posto di presidente senza azzerare l'ex delfino. Si vedrà nei prossimi giorni. E dipenderà anche dai tempi. L'opzione Marina trae forza dalla concitazione dello scenario. Se si vota a ottobre, o comunque entro fine anno, con questa legge elettorale, potrebbe essere la ciambella di salvataggio per un partito ormai orfano del fondatore.

Ma le variabili nella partita disperata che Berlusconi ha deciso di giocare, da scommettitore senza rete, sono più di una. In ogni caso, se le urne slitteranno a metà dell'anno prossimo, poco prima delle Europee, lo scenario potrebbe cambiare. Perché anche Marina - che al momento sul piatto è solo un'immagine: donna del fare, figlia e madre, giovane, appassionata sostenitrice dei valori di Silvio - potrebbe appannarsi. Non solo. Adesso negli incubi del Cavaliere è tornato ad affacciarsi il conflitto di interessi: per disinnescare la sua erede.